

Lotterie

Ecco dove finiscono i soldi delle giocate

Centesimo per centesimo, così viene ripartito ogni franco speso
Parla il responsabile dell'Ufficio fondi Swisslos Giorgio Stanga

Sapevate che nel nostro Paese una persona su cento fa parte della categoria dei giocatori problematici o patologici? E che la media nel nostro cantone è una volta e mezzo rispetto a quella nazionale? Uno studio commissionato dalla Commissione federale delle casse di gioco e reso pubblico lo scorso 4 novembre, ha appurato che l'1,1% della popolazione elvetica nel 2012 praticava gioco d'azzardo in modo «eccessivo». Il 70% del campione intervistato (pari a 18.357 persone) ha dichiarato di aver giocato un gioco d'azzardo almeno una volta nella vita e quasi la metà di averlo fatto negli ultimi 12 mesi. La maggior parte dei giocatori, il 62% del totale, non ha comportamenti a rischio. Ma c'è una quota di giocatori che rischia grosso: sommando le persone che praticano il gioco d'azzardo eccessivo (patologico o problematico) giungiamo appunto all'1,1%, quasi 90 mila persone. Ma in proporzione in Ticino sono anche di più, attorno all'1,5% (ci raccontiamo la storia di uno di loro nell'articolo a pag. 3). Come mai? E qual è il giro d'affari del gioco d'azzardo in noi? Ce lo racconta Giorgio Stanga, responsabile dell'Ufficio fondi Swisslos e sport-toto del Cantone. Con lui scopriamo che la successione china del gioco d'azzardo, in parte, mette una pezza ai propri eccessi. Vediamo come.

CARLO SILLINI

«-Scommesse e gioco d'azzardo non sono proibiti in Svizzera - chiarisce subito Stanga - ma mentre la Confederazione è competente per le casse di gioco, sono i Cantoni a occuparsi della gestione delle lotterie e delle scommesse». Le lotterie, spiega il nostro interlocutore, sono gestite da una legge del '23, mentre i casinò da una legge della fine degli anni Novanta. «Ora però, a livello federale, è in atto una procedura di consultazione gestita da una legge del '23, mentre insieme queste due legislazioni per farne una sola e nascerà una legge federale sui giochi in denaro che, se tutto va come previsto, entrerà in vigore il 1. gennaio del 2018. In questo modo si terrà conto anche di tutti quei giochi online che non esistevano ancora nel 1923, quando fu varata la legge precedente. E poi ci sarà un capitolo dedicato alla protezione dei giocatori dal gioco eccessivo. In pratica si sanciranno per via legislativa tutta una serie di misure per arginare questo fenomeno».

Cifre importanti
Un fenomeno che come abbiamo visto è particolarmente significativo in Ticino. «Sì, la media dei ticinesi che giocano è la più alta in Svizzera. Non si può escludere che l'alto tasso di dipendenza anche dalla vicinanza dell'Italia. Nelle ricreazioni sulla fascia di confine, infatti, le cifre d'affari sono particolarmente alte. Ma non è pregevole ritenere che siano molti i frontalieri che giocano da noi». Parliamo delle cifre d'affari complessivamente impressionanti. Fra lotterie e scommesse sportive, lo scorso anno in Ticino, ci informa Stanga, si sono infatti giocati circa 88 milioni di franchi. «Stacciamo due calcoli. Se dividiamo gli 88 milioni in questione per 342.000, che è circa il numero degli abitanti del cantone, otteniamo 259.390 franchi giocati per persona in Ticino ogni anno, dai neonati ai centenari. E queste sono le cifre sere senza calcolare i casinò (in Ticino si giocano circa 10 milioni di franchi). A Lugano, Locarno e Mendrisio nel 2013 raggiungevano un ammontare attorno ai 130 milioni di franchi, già dedotte le vincite, vedi box a parte».

La metà va in premi
Cioè, i ricavi netti sono solo sulle lotterie. Tecnicamente detta di prodotti Swisslos (i gratta e vinci, i biglietti della lotteria, i Fluramillions), il Loto svizzero e a numeri). Swisslos è un'azienda che ha grandi organizzazioni. Gestisce il sortito nazionale e comprende tutti i cantoni di lingua tedesca, il Ticino e il Liechtenstein. L'altra è la lotteria o namanda che riguarda i sei cantoni svizzerofrancesi. Queste due società hanno però dei prodotti in comune (come il Loto). Nel 2013, per esempio, Swisslos, vale a dire nei 15 cantoni

svizzeroteschi, Ticino e Liechtenstein, l'anno scorso si sono giocati quasi 1,2 miliardi di franchi. (Che fine fanno quei soldi? «Glielo spiegherò subito», osserva Stanga. «E lo farò raccontando com'è composto ogni franco giocato nelle lotterie. Ebbene: 54 centesimi vanno in premi, le vincite ai giocatori. Poi ci sono le provvigioni. Su un franco giocato, chi vende il biglietto ha una commissione di circa 10 centesimi. Sette-otto centesimi vanno poi in costi amministrativi, vale a dire la pubblicità, la produzione dei biglietti, la loro gestione, la loro fornitura. Dedotte queste voci, rimane un utile netto di 30-31 centesimi».

In media, ogni ticinese mette 250 franchi l'anno in lotterie o scommesse sportive

Che cosa resta
Torniamo ai numeri svizzeri: l'anno scorso su ogni miliardo e 171 milioni giocati nel nostro Paese, è rimasto un utile netto del 30/31%, pari a circa 350 milioni di franchi (per il comprensorio Swisslos). Come vengono utilizzati questi utili? «Questi 350 milioni di franchi, che costituiscono appunto l'utile netto, vengono ripartiti tra i cantoni nella misura del 50% in base alla popolazione e di un altro 50% in base alle giocate. Bisogna il Ticino il cantone dove si gioca di più, e logicamente anche quello che riceve di più. L'anno scorso, per esempio, il Ticino ha ricevuto circa 21 milioni di

franchi, dei quali 16 milioni sono confluiti nel Fondo Swisslos e 5 milioni nel Fondo Sport-toto». Va ricordato, a questo punto, che nel 2006 è nata una convenzione intercantonale sulle scommesse e sulle lotterie: «Sì, ricorda Stanga, quell'anno per la prima volta si è introdotto l'obbligo di adottare delle misure di prevenzione contro la dipendenza dal gioco anche per il settore delle lotterie e delle scommesse, mentre prima esisteva solo per i casinò. Da allora lo 0,5% del prodotto lordo va ai cantoni, che sono obbligati a



UNO SU CENTO Per la maggior parte delle persone il Loto e altri passatempi simili sono un'abitudine tranquilla e senza complicazioni. Ma per uno su cento sono un problema enorme. Soprattutto, anche un giocatore ai tavoli verdi. (Foto Marfil)

utilizzare queste risorse per mettere in atto tutta una serie di attività nell'ambito della prevenzione del gioco patologico. Così, a tutti e due, il Cantone Ticino riceve tra i 200.000 e i 210.000 franchi l'anno per la prevenzione e la lotta contro la dipendenza dal gioco.

Il target degli apprendisti
E come vengono usati? «Anzitutto il Cantone ha stipulato un accordo di collaborazione con il Gruppo Azzardo Ticino - Prevenzione per la gestione di una rete di consulenza e sostegno a fa-

vore delle persone e delle famiglie toccate da questo problema. Nel 2010 e 2012 il Fondo gioco patologico ha anche promosso due campagne semplicemente per sensibilizzare il grande pubblico sul fatto che esiste anche questo problema, che molti negano.

Il Fondo ha poi collaborato degli studi. La SUIPS l'anno scorso ne ha realizzato uno sulle abitudini di gioco a livello cantonale, da cui emersero i dati che abbiamo già citato. Sulla scorta di questo lavoro abbiamo deciso di anali-

QUEL TEMA MOLTO CARO ALLA LETTERATURA DI OGNI TEMPO



IL DEMONE Lo scrittore russo Fëdor Dostoevskij, in un ritratto del 1872 fu perseguitato per tutta la vita dal vizio del gioco.

una dimostrazione di quanto il gioco d'azzardo sappia incidere in profondità nell'animo umano ci viene fornito dai frutti copiosi che il mito dell'alea ha prodotto nella grande letteratura (come d'altronde anche nel grande cinema) di ogni tempo. Anzi gli infiniti legami tra celebri opere letterarie e abissi dell'azzardo rischiano di ammantare di un'aura in troppo positiva un fenomeno che, soprattutto nelle sue derive patologiche oggi come e più di ieri, ha ben poco di romantico e di affascinante. E pur vero però che una grande opera letteraria può aiutare anche noi contemporanei a capire meglio i meccanismi per cui è possibile un'abitudine al gioco che, in termini di forza delle passioni e non è detto che scopriate attraverso un grande classico a quali abissi possa portare non riesce a mettere in guardia qualcuno dal rischio che sta correndo o che prima o poi po-

trebbe correre. Una breve, e naturalmente per nulla esaustiva, carellata letteraria con il gioco d'azzardo al centro dell'intercetto non può dunque che prendere di via proprio dai classici russi e persino scostando e rievocando che le pagine più belle sul tema sono state scritte da Fëdor Dostoevskij, uno che nei casi di Dostoevskij è un caso. Tanto che il suo *Giocatore* (1866) fu scritto dal protagonista moscovita proprio per far fronte a dei pesantissimi debiti di gioco. Un altro capolavoro russo del genere è senz'altro *La donna di picche* (1834) di un altro inventore schivo dell'azzardo come il già citato Puskhin che esplora minuziosamente l'ansia per quel «momento della fortuna» capace di cambiare la vita di un uomo, di trasformarla dalla banalità quotidiana all'eccezionalità. La letteratura ha comunque prodotto giocatori d'ogni tipo, esplorando ad ogni

latitudine tutte le diverse angosce della questione. Così come in *David Copperfield* Dickens sa mettersi in evidenza i risvolti tragicomici attraverso la figura di Wilkins Micawber (dopo averla già sviscerata nel suo precedente romanzo *La bottega dell'antiquario*) nel *Fu Mattia Pascal* Pirandello sfrutta il tema del gioco per sottolineare l'idea di relativismo e di mancanza di punti di riferimento nella vita dell'uomo. I legami del gioco palesemente mostrati tutti i limiti della volontà e della ragione umana di fronte al potere della sorse e del caso, il lotto e l'acquavite di Napoli, diceva invece Mantile Senao, la scrittrice partenopea che, nel *Il vestire di Napoli* e nel *Il paese della cuccagna* seppe offrire un affresco molto interessante sul problema mentre con *La botteria* e *Babilonia* (inserirlo nella raccolta *Fanciotti*) è il sommo Borges a descrivere da par suo la vi-



SVIZZERA

**IL CASINO NEL 2013
TRA GUADAGNI E TASSE**

● In Svizzera si trovano 21 case da gioco concessionarie, di cui 8, in quanto gran casinò, dispongono della concessione A (casinò A) e le restanti 13 della concessione B (casinò B). I gran casinò si distinguono dai kasual per l'offerta di giochi. I casinò B devono rispettare limiti di puntate e di vincite a 25 franchi rispettivamente 25.000 franchi. Per i casinò B esiste un limite per l'esercizio di al massimo 250 apparecchi automatici per i giochi d'azzardo. Le case da gioco con una concessione B non possono offrire più di tre tipi di giochi da tavolo e l'ammontare complessivo di tutti i jackpot non può superare i 200.000 franchi. I casinò A non sottostanno a queste restrizioni.

● Nell'ambito dei suoi obiettivi principali (garantire una gestione sicura e trasparente dei giochi; impedire la criminalità e il riciclaggio di denaro nelle case da gioco; prevenire le conseguenze socialmente nocive del gioco) la Legge sulle case da gioco si propone di incrementare gli introiti della Confederazione e dei Cantoni. Introiti costituiti dalle tasse sulle case da gioco, prelevate sul prodotto lordo dei giochi (PLG), cioè sulla differenza tra le poste giocatrici e le vincite versate, realizzate sulle singole case da gioco. Questi introiti vanno a beneficio dell'assicurazione per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità.

● Nel 2013, le case da gioco svizzere hanno generato un prodotto lordo dei giochi di 746,2 milioni di franchi, con un calo di 11,3 milioni di franchi rispetto all'anno precedente. Un calo riconducibile alla concorrenza dei casinò nei Paesi limitrofi e all'offerta in crescita dei giochi online. Nel dettaglio: gli apparecchi automatici hanno reso 604,6 milioni di franchi e i giochi da tavolo 141,5 milioni di franchi.

● Le case da gioco hanno versato tasse per 355,6 milioni, pari a una diminuzione delle entrate fiscali di 17,1 milioni di franchi rispetto all'anno precedente (-4,8 %). Di tali entrate, 310 milioni sono stati versati al Fondo di compensazione dell'AVS (-4,5 %) e 51,5 milioni sono stati versati ai Cantoni d'ubicazione di casinò del tipo B (-5,2 %). L'aliquota fiscale media era del 47,78 per cento (50,66 per i casinò di tipo A e 43,42 per quelli di tipo B).

● Sempre nel 2013 le entrate ricavate dalla tassa sulle case da gioco nel consuntivo dello Stato ammontano ad 808 milioni di franchi, 376 milioni di franchi (Entrate del 2011) sono stati versati al fondo di compensazione dell'AVS.

● Il Ticino il PLG della casa da gioco di Lugano (casinò A) nel 2013 è stato di oltre 50 milioni, quello di Locarno (casinò B) di circa 21 milioni e quello di Mendrisio (casinò B) di circa 57 milioni.

(fonte: sito Internet della Commissione sulle case da gioco)



SUONI IPNOTICI Lo scatto della leva, il rotore delle tabelle, il tintinnare delle monete sono l'unica colonna sonora che accompagna molti giocatori patologici

La storia «Davanti alle slot cominciavo a tremare tutto»

Paolo racconta l'inferno di una vita ossessionata dalle macchinette

■ «Que' maledetto vitigno... è l'unica espressione vagamente scusposa che Paolo (il vero nome è un altro, ma non lo citiamo per tutelare la privacy), ticinese di mezza età affetto per anni da un gioco patologico, si è lasciato scappare nel corso di una conversazione durata un'ora. Per il resto, la sua è stata una testimonianza lucida e pacata sul suo personale inferno di uomo divorato dall'ossessione per le slot machine. Il contratto fra il suo eloquio tranquillo dentro il suo appartamento perfettamente ordinato e un vissuto problematico ai limiti dell'immaginabile rende ancora più incisivo il racconto. «Prémâ nonstate tutto anno a vita e mi piacerebbe che sentendo la mia storia, tu che ti trovi nelle stesse condizioni che ho vissuto lo arrivi a capire che la soluzione c'è: farsi aiutare».

■ **Mi fermo quando voglio.** Tutto inizia una dozzina di anni fa. Paolo comincia a giocare «in modo forticiale slot di un casinò del cantone». «Penso che all'inizio era solo un gioco. Cosa saranno mai cinque o dieci franchi buttati nelle macchinette?», pensavo. Mi fermo quando voglio. E poi, chiamata pure la fortuna del principino, inizialmente qualcosa vincevo, magari solo 50 o 100 franchi. E quasi senza accorgermene entravo in me la voglia di giocare sempre, appena possibile e il più possibile. Non è che non mi rendessi conto che ciò non andava bene. Lo vedevo anche io: il piano piano non avevo più amici e attorno a me si creava terra bruciata. Perché ero sempre lì, davanti alle slot, e anche volendo non avevo più un soldo per uscire a cena con gli amici o per andare in vacanza. Anche in casa (all'epoca avevo una compagna) mi toccava inventare una montagna di bugie per giustificare il fatto che i soldi svanivano nel nulla. Non so quante volte tra me e me mi sono detto «ora smetto?». Mi facevo migliaia di promesse. Ma non riuscivo a mantenerle».

■ Per capire il grado di dipendenza dallo scatto della leva che accade, delle tabelle che ruotano nelle macchinette, del tintinnare di monete nella posizione del vicino, basti dire che Paolo di giorno lavorava, ma appena finito il turno «senza neanche passare di casa per fare la doccia» si precipitava al casinò. «E ci restavo fino all'orario di chiusura, quindi fino a tre ore di giorno. Per tre ore di tutto del suo lavoro, gestione, gestione, stipendio dopo stipendio, è finito tutto sistematicamente nelle slot del casinò. Ciò che ritragga alla logica comune, cioè l'idea che un lavoratore possa di-

lapidare così i suoi averi, nella mente del giocatore compulsivo assume una colorazione completamente diversa. «Certo che sapevo di sbagliare. Non riuscivo a conservare un soldo in tasca e poi di continuare a giocare tiravo la cinghia. Ma, come dire?, non mi sembrava possibile comportarmi diversamente. Quando arrivavo davanti alla macchinetta tremavo dall'emozione. Drogato ero, drogato. In quei momenti non ti interessa più niente della vita. Lo so che è difficile capirlo, ma tutto il resto non esiste. Non c'è più niente che ti ecciti, nulla che ti dia piacere al di fuori di quello». La testimonianza di Paolo è di una sincerità disarmante. È il nocciolo del discorso, l'affermazione più scorrevole di tutto il nostro incontro è che in fin dei conti non ha più importanza nemmeno il fatto di vincere. «Vincere o perdere non fa via gran differenza. L'importante è stare lì, tra i suoni ipnotici delle slot. Nient'altro».

■ **La svolta** In un momento di lucidità, tuttavia, Paolo capisce che in un qualche modo deve reagire per non perdere tutto quello che ha, non solo dal punto di vista materiale. «Mi sono detto: o smetti di giocare, o succede qualcosa di brutto. Sì, esatto, qualche volta ho pensato di farla finita. Di no, io sono un tipo solare. Ma piano piano sono diventato cupo, triste, disperato. Ho fatto ampio uso di psicofarmaci. Vedevo gli altri e mi dicevo: ma è possibile che non riesco ad essere come loro?»



■ **Il paradosso** «La cosa pazzesca è che a un certo punto non conta più vincere o perdere, l'importante è soltanto essere lì e giocare. Drogati si diventa, drogati».

Soprattutto ero e resto determinato nel cercare in tutti i modi di evitare le conseguenze di una simile situazione. Insomma, ho preso in mano la telefonata del telefono e ho chiamato il Telefono amico. Sono stato loro, poi, a indirizzarmi al Gruppo Azzardo Ticino-Prevenzione. Da loro ho un forte sospetto, così come da un gruppo di autismo che frequento in Italia. Peccato non ce ne siano anche in Ticino... Per uscire dalle secche, Paolo fa sul serio. Prima di tutto decide di firmare un'autodifesa da tutte le case da gioco svizzere. Se anche volesse tornare a giocare, grazie a quel documento verrebbe gentilmente allontanato dai casinò. E ritirare l'autodifesa comporta un iter burocratico complicatissimo. In secondo luogo cerca allora nella rete di persone che da allora lo seguono. «Quando mi viene voglia di giocare cerco di distarmi. Penso ad altro, mi faccio una passeggiata, vengo da mia sorella, alla mia ex compagna, a un amico del gruppo di autismo e piano piano l'impulso passa». La terapia, lentamente, funziona. Anche se fra alti e bassi. «Vero. Dopo l'autodifesa, per esempio, ho trovato una certa serenità per qualche anno. Ma ad un certo punto ho cominciato a frequentare le slot dei bar appena fuori confine (che da noi sono proibite nei locali pubblici, ma non in Italia, ndr) e ci sono ricaduto».

■ **La via d'uscita** Oggi però Paolo appare più padrone dei propri mezzi. Certo, non può ancora abbassare la guardia. «Soldi, per me, è meglio non averne tanti a disposizione, solo il minimo indispensabile. Averne di più sarebbe come tenere la carta in tasca», confessa. «Ho lasciato la mia carta di credito alla mia ex compagna, nella quale mantengo un buon rapporto d'amicizia. Quando mi servono 100 franchi per la benzina la chiamo e le chiedo di sbloccarmi. Funziona così». Sono gli altri, gli specialisti di gruppi come Azzardo Ticino-Prevenzione, gli amici e in genere le persone che ti vogliono bene - per di capire - famiglia, migliore al «smaldefetto vitigno». «Lo ripeto, conferma Paolo, è difficile ma la soluzione c'è: farsi aiutare dagli altri. E poi impegnarsi, mettersi in moto del tuo, o vicino a me. Ma vola la pena. Piano piano comincio a risalire, penso meno tempo al gioco. Lo faccio per me e per chi amo. Voglio riprendere in mano la mia vita».

g.s.
(Per informazioni sul Gruppo Azzardo Ticino-Prevenzione: www.giocoresponsabile.ch, martedì, giovedì, venerdì, sabato, domenica, tutti i giorni dalle 17 alle 18: 0800 000 330)

crenda emblematica ed allegorica di una lottica capace di assumere piano piano il potere assoluto determinando nel bene e nel male l'esistenza dei cittadini stessi. Da non dimenticare è anche il cannone della *finis Austriae Siedan*. Zwing che nel suo romanzo breve *Ventiquattro ore nella vita di una donna* descrive alla perfezione i complessi meccanismi che dominano la mente umana quando si trova in balia delle passioni, siano esse originate dall'amore, con tutta la sua incontrollabile sensualità o siano quelle legate al demone del gioco d'azzardo, con tutta la loro carica distruttiva. Così come, per rimanere in ambito mitteleuropeo e post-burglico, non si può certo trascurare il *gioco all'adda* di Arthur Schnitzler, una delle massime opere di introspezione psicologica nella follia demonica dell'azzardo. Per venire a tempi più vicini ai nostri sarebbe un delitto non men-

zionare il «mostro» Piero Chiara che nel 1982 confezionò quel piccolo gioiello sul tema che è *il piatto piangente*, un romanzo che parla del gioco e del ruolo che può avere anche in un mondo piccolo e a suo modo arcaico come quello della Luino agli albori del fascismo. Con la storia (e ambientato in Venezia del Settecento) si cita anche *La partita* che vive il Campiello scrittore Alberto Ongaro nel 1986 mentre il gioco d'azzardo costituirà una passione mai sopita per il celebre polistradista e a suo modo arcaico, *Il romanzo* che nelle sue opere ne parlò assai esplicito, interpretandolo come un'attività dalle forti implicazioni intellettuali e finanziarie spirituali, addirittura come una metafora dell'intera esistenza. Due suoi titoli a caso? Il *gioco della torre* e *Rien vs. Appuntis*.

MATTEO AIRAGHI